

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## MUSA NOVA.

È il titolo di un elegantissimo opuscolo che il signor Edoardo Poli pubblica a Trieste, editrice la tipografia Tomasich. Edoardo Poli è gentile e serio poeta, e questo è il terzo lavoro che ci presenta al pubblico.

Ma le sue prime composizioni per la maggior parte di stile amoroso, e avevano un'impronta spiccata di malinconia; quella malinconia giovanile che si congiunge dai sogni stessi per la stessa esuberanza delle aspirazioni. Oggi il poeta, ancora ben giovane di anni, guarda al passato come fosse assai lontano, e il tema antico e seducente più non lo afflette.

Non m'interco gliarlande alla bellezza,

Non ardo incensar al vago nome Amore;

Ma agli insidiosi aspirazione verso i più rosei ideali della vita mi cede il posto all'amara osservazione del reale. Da sua vaga malinconia di spirito sognatore è diventata ben diversa tristezza nell'uomo fatto, contemplatore delle miserie altrui.

Nel dolce mese delle rose, mentre la terra sembra scendere e invitare tutti gli uomini a festa, sente il poeta salire una depressione su per l'aria serena. Vengono dai ricattoci monti, dalle tane dove serra la miseria e la malattia; dalle tinte officine dove la morte falcida vite di poveri e morti che lassano in terra le framminghe famigliole senza tetto e senza pane. Sono lamenti di vecchi impotenti al lavoro, di giovani madri di fanciulli debolotti. L'anima del poeta si è violentemente agitata; quei dolori trovano un eco in lui; e gli vien muta la bellezza del maggio mentre lo accora lo spettacolo di tante vittime della ingiustizia della sorte, di tanti oppressi innocentemente condannati.

Pelle ardente e palpato, per esser

Si accende il verso e sentomi duole

Andante il sangue nelle vene e in spessi

Torbidifiori al cerebro salire.

La nova musa che il poeta elegge è dunque la pietà e la redenzione del proletario. È la musa socialista nel senso più umano ed equo della parola. La musa che oggi ispira belle e generose fantasie di poeti e preoccupa altissimi pensatori. Essa non agita la faccenda incendiaria, non è la furia sovversiva dell'anarchia. È la voce della giustizia che tenta penetrare nelle coscienze; svegliare il sentimento umano e misericordioso nei più favoriti; e la dignità morale nei più umili.

Così Edoardo Poli non si fa il paladino della plebe oziosa e ravvoltoia nel vizio, che ingrata o rabbiosa

moeda la mano che le spezza il pane;

non imprecava ai ricchi parole ricche, ma invita le pie signore, le oneste e buone signore che pregano, ad accorgersi un po' più dei miseri che invocano la loro carità. È una blanda poesia, questa di Edoardo Poli, un getto di sentimenti sinceri, la manifestazione di uno spirito gentile ed elevato. È dal lato dell'arte son versi limpidi e ben tonati, in perfetta armonia con l'ispirazione. Ora Edoardo Poli sta lavorando intorno ad un poemetto *Tonino*, che pare sia destinato a svolgere mediamente i nobili umanitari ideali a cui il geniale poeta inestinguibile consacra l'intelletto e cuore.

ERDA GIANELLI.

## Fra Libri e Giornali

### Di una pubblicazione che interessa il Friuli.

Nell'ultima *Evangelica* di Capodistria il prof. Paolo Tedeschi, con la speciale competenza che tutti gli riconoscono, discorre del Volume ottavo, fascicolo I, *Il degli Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria* (Paronzo Coana; 1892), nel quale si contengono prima di tutto i *Documenti ad Fontem-Juli, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia* raccolti dal defunto prof. Minotto, in parte già pubblicati in opere straniere a pochi accessibili, e perciò appunto ora editi per cura della Direzione di quella Società a vantaggio degli studiosi di cose patrie.

Vi si contengono in tutto 180 documenti, e vanno dal 908 al 1326. Alcuni si riferiscono a questioni feudali e a rapporti di vassallaggio; altri, assai più importanti, trattano delle donazioni degli imperatori alla chiesa di Aquileia o di concessioni papali; altri regolano i rapporti delle città istriane con Venezia e trattano di frenare la naturale tendenza degli istriani a San Marco, contrariata dai Patriarchi di Aquileia; tutti destano un vivo interesse, e da tutti può uscire un qualche sprazzo di luce.

Per la conoscenza dei costumi e le condizioni del paese, ha importanza, fra altri, il decreto di Corrado II che nel 1029 promise di cacciare nel bosco del Friuli senza il consenso del Patriarca. Rea meraviglia, oggi, l'estensione di detto bosco; tutto il Friuli, si può dire, era nel secolo decimoprimo una selva selvaggia dall'Isonzo al mare da un lato, e dall'altro il bosco toccava Pordanone, l'abbazia di Sesto (tra Pontrogna e San Vito) e si stendeva sulle rive della Medona prima e della Livenza poi fino allo sbocco di detto fiume in mare. E dire che per questa ragione erano tracciate le strade romane, e che Aquileia, Concordia, Opitergium città e colonie poste sulla medesima linea di provano fiorente e coltivata, nell'epoca romana, tutta questa regione. Fino a pochi anni or sono rimanevano qua e là ancora molti boschi, vestigia della antica selva; e frequentata specialmente fra la Meduna e la Livenza, come il bosco della Manfova nel comune di Azzano (distretto di Pordanone), estesissimo. Ma in questi ultimi anni furono tutti recisi e ridotti a coltura col fondi incolti vicini. In gran parte di ragione comunale.

Il prof. Tedeschi narra nella sua recensione un fatto che dimostra le tenacità del popolo nel conservare le tradizioni; e consiglia ai dotti di andare cauti nel negarle.

Nel 1346 o giù di lì, nel comune di Azzano si divisero, per ordine del governo d'allora, i beni inculti posti ai lembi di detti boschi, e dove per antichissimo privilegio, o donazione, o consuetudine era libero il pascolo a tutti i contadini insorsero armata mano gridando che quel luogo era di tutti, e che il Patriarca li aveva loro donati. Fu un prodromo del quarantotto, insomma, un saggio dello spirito pubblico, solo che, invece di Pio IX, la parola d'ordine era il Patriarca. Quei poveri villani furono messi in carcere nell'antico castello di Pordanone ed i beni inculti spartiti alle singole famiglie del comune; ma in pochi anni, come è naturale, caddero tutti in mano dei loro possidenti.

**Gradisca** venne intitolato il numero unico che si vendeva nella postica cittadina omeliana, domenica 25 settembre, in occasione della festa in pro della *Lega Nazionale*. Sottaciamo gli elogi allo stabilimento Gappin per la loro tipografica inappuntabile eleganza e varietà di caratteri, nei titoli di iniziali, di frasi, nitidezza e diligenza d'impressione, rendono questo numero unico assai grazioso. Ma non possiamo tacere della importanza che esso ha come pubblicazione letteraria. Il primo articolo — *Gradisca del Gappin* — è tolto dall'aspettato volume *Pianura friulana*, ed è un gioiello di descrizione, cui si uniscono, come in tutte le opere di questo letterario, le confessioni del pensatore innamorato della terra e del popolo che illustra e larghi, maestrevoli pezzi di storia. Così parlando del penitenziario di Gradisca, ricorda brevemente nei casi del conte Imbro della Torre, ma soffermasi con maggior compiacenza ad un fatto recente, nel quale resta circoscritto d'un raggio di simpatia, d'un bianco raggio di amore il ferro carcere: « *Edo* debba memoria e il confortevole scritto di un grande italiano penetrato in quelle segrete ed immortali una serena amicizia. Federico Confalonieri nel 1836, dopo quindici anni di prigionia, avendogli l'imperatore Francesco I commutata la condanna a vita nella deportazione in America, si trovava in una cella di Gradisca: gli era stato permesso di poter ricavere in quell'estremo momento carte, lettere e doni della famiglia e degli amici. Alessandro Manzoni gli inviò *Le considerazioni sui le dogme generali della fede cattolica* dell'abate Pli Guhot, scrivendo nella prima pagina del libro: « Che può l'amicizia lontana per mitigare le angosce del carcere, le amarezze dell'esilio, la desolazione di una peralta irreparabile? Qualche cosa quando preghi, che se stenta e il compianto che nasce nell'uomo e finisce in lui, focola e la preghiera che viene da Dio e a Dio ripona. Milano, 23 aprile, 1836. » — Le preziose parole dell'autore dei *Promessi sposi*, scritte col carbone da un'angolo sul muro del carcere, che nava nel cortile, vennero per molti anni rispettate come una di quelle augurine sentenze che nessuna mano osa cancellare nella tema di offenderne il senso o di rinnegarle ».

E la *Haydee* ha una bella ed efficace allegoria, *La fiamma*.

« Aveva detto l'oscura umaccolosa voce dell'oracolo: — Guai a voi, se lasciate spegnere la fiamma, non lasciate spegnere la fiamma, fiamma, fiamma, fiamma! — »

« Non si lasciava spegnere la fiamma pura e vivificante, fiamma, fiamma! L'occasione stessa per la quale il numero unico venne stampato, è una di quelle in cui tutti — anche i deboli, e da quali non si deve dispregiar l'aiuto — si adoperano a gettare sulla fiamma che brucia ad immobile illuminina il cielo, fascine di paglia, grappi di fiori, mucchi di rovi che la vampa inghiotte mugugendo nell'impeto della sua tempestosa gioia. »

E *Mancini*, con *La musina de un prestant*, va incrementando tutti a parlare sia pure i piccoli fucellini per incrementare la *fiamma*.

Gigeta un bel garofolo  
 El me regalò spesso  
 Conto quei fiori saquali  
 Te agio non l'istesso

Me il palaccon del signor  
 Sparano ogni mattina  
 Go on un adlo alla finca  
 Nel melzar in gura na

È un'ala di me, un'ala  
 Me se gran agital  
 Se gavaa quel spion  
 La *Lega Nazionale*

Quasi se dar e faran  
 Ogn doman se mola  
 Ogn dì come una castella  
 Se no una una noia

Da marte che se farles  
 La *Lega* in moite e in pian  
 E se marta la lingua  
 Noster re libellan

San Giacomo de San Giacomo  
 E un'ala de *Crosada* (2)  
 E un'ala de San Giacomo  
 Noster re libellan

Un'ala di me — Se un'ala  
 E un'ala de stamp  
 E un'ala de stamp  
 E un'ala de stamp

Gigeta un bel garofolo  
 El me regalò spesso  
 Conto quei fiori saquali  
 Te agio non l'istesso

E *Martino* e *Pariani* ha una splendida *Canzone italiana*.

Canzone italiana  
 Canzone italiana  
 Canzone italiana  
 Canzone italiana

Questo per accennare agli scritti che più si riferiscono allo scopo nazionale della festa, ma è pur vero che altri pubblicati nell'elegante fascicolo, son degni di nota — e lo studio del nostro Marcori sui documenti di oggidi, e il vaporoso *sonetto* del *Pariani* e la briosa *canzone* dell'Alfio *Santini*, *Nome* di *Robusti* versi del *Cesare Rossi*, della *Enza Giambelli* della *Catolma C. Luzzatto*, ed i frammenti di *quod* sui *poeti dialettali* *Giovanni Mel* palamitani, di *S. B. Pirone* *Federico* e *Pietro Zorzi* *Mudiano* (e *Luigi Piazza*) ed il *madrigale* *camino* del *Pidigonda*, e il *sonetto* *vernacolo* *Versino* di *Pellegrino Acca*.

La festa per la *Lega Nazionale* di Gradisca, anche per il successo felicissimo avuto, è ma quelle che valgono a popolarizzare una istituzione, una idea, ma certo vi contribuirà duravolmente e con efficacia per questo numero unico, poiché la parola scritta o parlata, quando venga dal cuore, sempre trova eco e rimbombante nel cuore del popolo.

**Rime e prose in vernacolo**  
 di C. Favetti.

Carlo Favetti è il nome d'un uomo venuto nel Friuli da quanti hanno accesa nel cuore la divina scintilla dell'amor patrio e conoscono le vicende delle nostre terre nell'ultimo mezzo secolo; è il nome d'un poeta vero, il quale nelle rime sue non mai dice parola che *placida al vizio o la virtù disoda*, finché segue gli insegnamenti cantati dal principe della moderna letteratura italiana, e il nome d'un letterato che ognare — postando e dettando prose nel suo vernacolo natio — s'ispira al bene e che la opera della vita ma non pose in contrasto con gli intendimenti civili e morali de' suoi scritti.

Senno era il desiderio di molti goriziani, tra cui vive il poeta, e del friulani in generale, di vedere le rime e prose vernacole del Favetti raccolte in volume; ed ecco ora il lieto annuncio che egli ha *runato le Avandsparte*, e che nel prossimo dicembre, quando, per le festività centenarie di *Enrico Zorutti*, la nostra Patria friulana affermerà forte e gloriosa i salubri meriti della indistricabile fecondità intellettuale di tutti i suoi figli, in que giorni di festa, il libro apparirà — umil vestito, ma non perciò meno caro, perche portante ai vecchi la voce di un loro coetaneo il quale ha con molti fra essi di viso gioia, trepidazioni e dolori — ai giovani il merito affettuoso d'un padre suo per nobilita il esempio domina sul cuore de' più reverenti.

0 (1) — *Canzone di Trieste*

Il prezzo della raccolta è fissato per il Regno d'Italia in lire 2,50 e per le provincie austriache a florum 1,00. Chi desidera avere il volume, rivolga domanda al Sig. Domenico Del Bianco in Udine, ove per le provincie austriache, può scrivere direttamente all'autore in Gorizia.

Il titolo del volume, che verranno pubblicati, sarà: *Annuario di Gorizia*.

**Rime in vernacolo.**

1. <i>A me fia Nana</i>	Gorizia 1857
2. <i>Am liber</i>	Vienna 1840
3. <i>A mia</i>	» 1843
4. <i>Tita Bressan</i>	» 1843
5. <i>Pieri Viana</i>	» 1843
6. <i>San Martin</i>	» 1843
7. <i>Un vizio a più di me può stur-</i>	Trieste
8. <i>gent de Vienna e Triest.</i>	Vienna 1843
9. <i>A me man</i>	» 1844
10. <i>Le dol passers</i>	» 1844
11. <i>A me sur Amalia</i>	» 1846
12. <i>Per il giorno onomastico del</i>	» 1846
13. <i>nostro amato genitore.</i>	» 1846
14. <i>A Giose cavalieri che festeggiar-</i>	Gorizia 1846
15. <i>ono un facton di nobilose ge-</i>	» 1846
16. <i>gnade in San Bassa.</i>	» 1846
17. <i>Quadis Vico e Top. Perogalla</i>	» 1851
18. <i>A mia Perogalla</i>	» 1853
19. <i>Ammission al Tuzak del 1854</i>	» 1853
20. <i>Am nantio</i>	» 1853
21. <i>Il nono</i>	» 1854
22. <i>Sior Celestin</i>	» 1854
23. <i>Siora Rosa e Siora Nana</i>	» 1855
24. <i>Per us quozis Bressan-Faifer</i>	» 1857
25. <i>Seur - Schiassari</i>	» 1858
26. <i>Per le nozze Brunetti-Slocovicha</i>	» 1860
27. <i>Per us quozis Bozzati-Mialata</i>	» 1861
28. <i>Il Etadodi</i>	» 1861
29. <i>A me fia Nana (scritta nella</i>	» 1866
30. <i>preson di Triest.)</i>	» 1866
31. <i>A me Piera (scritta nella preson</i>	» 1867
32. <i>di Graz.)</i>	» 1867
33. <i>A Gheco Gherba (scritta nella</i>	» 1867
34. <i>preson di Graz.)</i>	» 1867
35. <i>Al am Amalia D. Gaudelberger</i>	Gorizia 1867
36. <i>u Roveret per us sos quozis</i>	» 1867
37. <i>A Edoardo D. Seir.</i>	» 1867
38. <i>A miei amis</i>	Vienna 1869
39. <i>Ad Anna Depens per le sue nozze</i>	Gorizia 1873
40. <i>Al attor dramatic Achille Leighab</i>	» 1873
41. <i>Al podestat di Gorizia Pappi</i>	» 1873
42. <i>D. Depens</i>	» 1873
43. <i>A basoa</i>	» 1873
44. <i>Al am D. Aronne Luzzatto</i>	» 1885
45. <i>A Giustadio Ascoli</i>	» 1886
46. <i>Dai sozes</i>	Piano di Arta
47. <i>1886-1886</i>	Gorizia
48. <i>Allis Paginis Friulanis</i>	» 1888
49. <i>Ad Augusta de Gironeali</i>	» 1889
50. <i>Per messa nova</i>	» 1890
51. <i>A me fia Nella</i>	» 1891
52. <i>A me fia Nella e ma zine Michal</i>	» 1891
53. <i>Ce l'è la nuart?</i>	» 1891
54. <i>A Ernesto Rossi</i>	» 1892
55. <i>Viva i pampiers</i>	» 1892
56. <i>A Pieri Zorut</i>	» 1892
57. <i>Il Poeta e la so Musa</i>	» 1892
58. <i>Al Sior Alberto Michlstätter</i>	» 1892
59. <i>Sulla tomba di Elis Virsin</i>	» 1892
60. <i>Al Sior Vittorio Luzzatto dottor</i>	» 1892
61. <i>in medicina</i>	» 1892
62. <i>A me fia la maestra Elisa Favetti</i>	» 1892
63. <i>A me fia Nella nel second ani-</i>	» 1892
64. <i>versari del so matrimoni</i>	» 1892
65. <i>A me mes quarts fra Lisa e Maria</i>	» 1892

**Prose in vernacolo.**

1. *Scena nella locanda delle « Tre Coronis »*
2. *« Il pro e contra » - Scena nel caffè alla Disputa.*
3. *Notizie sulla pubblica beneficenza.*
4. *Ala pol e artesans.*
5. *L'istitut del fruz abbandonas.*
6. *« 1792 - 1882 » - Dai quadris della vita popular goriziana.*
7. *« Dopo vine agli » - Quadri della vita popular goriziana (Seguiti dai quadri 1882).*
8. *« Fusilier e Granatier » - Soherz come in occasione del prim centenario della batta stanca.*

Di alcune pubblicazioni suizze, e in parte storiche, si è occupato nella seconda quindicina di settembre il chiarissimo cav. don Valentino Baldassara di Gemona - fabbricci il *panetto di pocca*, poiché, dove egli ha investigato, a che è come a diremo noi di interventi? Di due libri, adunque, parleremo con le parole di lui, riassumendole.

Per le nozze Caraffa-Pellarini l'abate Luigi Narducci di San Daniele stampava una lettera incisa di Giulio Eufanio, chiaro letterato di San Daniele, il cav. Fra Ciro di Pers altro letterato ancor più chiaro che a San Daniele stesso fece lunga dimora nella casa di sua proprietà, oggi del Conte Ronchi.

In quella lettera, conservata originale nella Guarnieriana, il Luciano rivendicò a se un piccolo poema attribuito al Tasso, intitolato *L'Imperatore di Giuda*, qualunque la prima volta fosse stato stampato a Udine col vero nome dell'autore dal tipografo Antonini, altro Sandanielese degno di memoria. E ricorda pure altre sue fatiche poetiche, cioè *una traduzione de' salmi* e certe *Lacrine penitentiali*. Ha la data d'Anno 18 Giugno 1698.

Alla lettera, il Narducci fa seguire un cenno storico sull'autore nato nel 1560, impiegato nella corte della Legazione d'Avignone, canonico d'Aquileja e fra gli istruttori dell'Accademia di Udine; ed è fatto cenno della fortuna delle opere sue letterarie, alcune pubblicate, altre inedite ed altre perdute. Dello stampator Natolini si ricorda che, nato nel 1554, partì volontario da Venezia sulla galera del nobile Goro e prese parte alla battaglia di Lepanto; indi, disata sua stanza in Udine, fece quivi affiorare l'arte della stampa, da circa un secolo (1497) in Friuli abbandonata.

Al cenno storico seguono le Note, alcune della più grande importanza per la storia letteraria del Friuli. Nelle 2.<sup>a</sup> sono nominati una cinquantina di scrittori sandanielesi, dei quali appena alcuni furono ricordati dal Tiraboschi, del Moschini e dal Lurati. La Nota 3.<sup>a</sup> può dirsi la storia in embrione delle Scuole in San Daniele, e sarebbe desiderabile che il sacerdote Narducci, dandole il conveniente sviluppo, la ripubblicasse col titolo che merita. Le Note 6.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup> contengono notizie bibliografiche degli scritti del Eufanio.

Per le nozze Strolli-Giavedoni il sig. Luigi Billiani di Gemona stampò un opuscolo di 22 pagine dove si contiene la narrazione del tristemente celebre incendio di Gemona del 1437, del quale è ancor viva e popolare la memoria, come visibili le tracce. Noi riproduciamo il notevole lavoro del nostro amico in questo medesimo numero. Al racconto seguono i Documenti che hanno servito a compilarlo, tratti dagli Archivi Comunale di Udine, Comunale e Arcipretale di Gemona, da oronache e memorie sincrone. Describo essi l'enorme disastro con quella *forza viva, propria e per dir così, incomunicabile*, come disse il Manzoni, che hanno le *memorie originali comunque concepite e condotte*. Espone il sig. Billiani ha fatto benissimo a riportarli nella loro integrità.



## NOTIZIARIO

— Il denaro nostro va sempre aumentando, e agli abbonati parrebbe siamo in arretrato di tre numeri, e non gentilissimi editori ed autori, perché di parecchi libri mandati in dono ancora non abbiamo scritto.

Non promettiamo di *mettere in cartella*, come suona in frase commerciale e burocratica d'uso, faremo quel che potremo. Anche gli egregi collaboratori ci perdonino il ritardo nella pubblicazione di loro pregevoli scritti.

— Nel dicembre, anzitutto, festosamente il *Fotuli* accoglieva le *Pagine Friulane*, il desiato volume. Per dettare il quale — come già gli altri della folga corona che lo scrittore-patriota Giuseppe Caprin ha donato all'Italia letteraria — cuore e mente di lui si accesero, e nella lettura, cuore e mente dei lettori si accendevano, e questo mirando le opere tutte del gentilissimo amico e collaboratore nostro. Una novella nel desiderato volume; una novella che ne aumenta l'eleganza, che lo renderà più firmamente artistico dei precedenti, e cioè, anziché riproduzioni da fotografale, come già nelle *Marine Istriane* e nei *Tempi andati* e nelle *Lagune di Grado*, le illustrazioni grafiche saranno questa volta riproduzioni da disegni di artisti valenti, fra cui notiamo l'istriano De Franceschi. Gli acrostici disegnarono da fotografie prese sui luoghi, poscia que disegni vennero con accurata esattezza riprodotti dal Turati di Milano; così le illustrazioni delle *Pagine Friulane* risorsero più vive, più degne ancora dell'ammirazione nostra che noi fossero le bellissime adornanti i libri già citati.

— Memorabile, di ventuno dicembre, pel nostro amico Paese, poiché avvenne e le grandi feste centenarie in onore dello Zorutti, e la pubblicazione del volume ora prefabbricato e dalle rime del Favetti. Stannuzza anche una nuova pubblicazione di Cesare Rossi: è uno studio biografico di G. Banco su *Domenica Rossetti*, ed una *Storia di Montona* del prof. L. Monteani, ed altri lavori storici e letterari. Tanto fiore della vita letteraria nelle nostre terre confonde in mezzo alle angustie della vita quotidiana, come una promessa cara, inaffabile, non essere spenta, e non si spegnerà la potenza del genio latino, poiché le sue verdi fronde rannodella con inusate vigore Avanti, sempre Avanti!

— Le *Pagine Friulane* vorrebbero anch'esse contrapporre modestamente, come la vita loro modesta comporta, alle onoranze pel centenario dello Zorutti. Lo potremo? Esse lo sperano. Intanto pregano i numerosi amici che possedessero lavori inediti del nostro massimo poeta a farne loro un dono, e così quanti credono poter narrare aneddoti o particolari non conosciuti dalla vita di lui. Ohissa che non nascano e formano una interessante raccolta? Una bella notizia l'anticipano in d'ora: l'illustre professore Isola Graziano Accoli ha promesso di cooperare per la progettata pubblicazione. Lavoriamo tutti e nostro debito, per rendere sempre più condisciplinata ed amata la terra che ci dà la vita.

— Su la *Madonna*, presso Cividale, elevazione sinora non esplorata, che il proprietario signor Pietro Zanotto va schiavando per piantare un vigneto, si trovarono: un'acca di pietra, che i contadini malamente gettarono; due *macarrie*, ed una freccia di metallo non ancora esaminata, crediamo mandati a Trieste; cada vanti parecchi in passato, e di recente un altro colossale, con a lato una scodella, la quale fu raccolta dal padrone del fondo.

— Della *Roma* di Cesare Rossi, il collaboratore di cui le *Pagine Friulane* si onorano, come si onorano di un Rizzani, di un Caprin, di uno Giannelli, di una Mander-Cocchetti, i cui nomi appartengono alla storia letteraria nazionale, delle *Roma* di Cesare Rossi il successo non è stato punto passeggero, ed oggi ancora, dopo vari mesi dalla pubblicazione, la critica se ne occupa con amore. Ulisse Tangani ne scrive belle parole nella *Scena Illustrata* ed anche sull'*Illustrazione Italiana* il autorevole Raffaello Barbiera si di-

chiara ammirato di questo « libro fragrante di gentilezza, nel quale non mancano gli alti spagni ».

In fine, di barbaresi del Rossi, altro onore è subato Louis Idan Estelien, letterato e poeta spagnolo, sta preparando una traduzione dei moderni lirici italiani, nella quale figureranno anche alcune poesie del nostro poeta, col quale ci congratuliamo vivamente.

— Nell'istromento 5 gennaio 1817, n. 773, a rogiti del notaio Zappola di Firmiano, col quale il nob. Ettore Zorutti del fu Pietro vendeva la casa in borgo del Ponte in Cividale, abitata appunto nella sua gioventù dal figlio Pietro, il poeta, leggesi che questa conchiava a settentrione col sig. *Francesco Chiaruzzi*. Costui non era altri che l'omonimo e l'ecede del più celebre, affrescato dal Ferruzzi ed uno degli ottimi artisti italiani. Egli fu chiamato da Caterina di Russia a dipingere la reggia di Pietroburgo.

Se venisse mirata su quella casa, ora Pasini, una modesta lapide col nome del pittor cividalese, avremmo nello stesso borgo, vicine, due case decedute da ricordi mandarei, che attesecebbro essere la vetusta Cividale stata in ogni tempo terra di gentili intelletti.

— Tra i libri da quali parleremo nei prossimi fascicoli, notiamo: *Nel Golfo di Trieste*, versi di Riccardo Pitteri stampati dal Caprin; un volume elegantissimo, dalla copertina affascinatrice e pel disegno — riquadro contornato di verde, campo bianco, croce rosseggiante nel mezzo, e per l'armonia delle tinte, nelle quali predominano, e quasi tutte le altre in se confondono ad assorbono, le tre più gialle, più gradite che natura ci dona, *Incontro della Giannelli*, una raccolta — pure in veste elegante e graziosa, editore il Balestra — di racconti, di bozzetti, alla cui lettura meditando ci soffermiamo davanti ad ogni quadretto, ad ogni scena pensatamente vale; *Mantovane e sua territorio*, un buon libro, perché buoni sono tutti i libri che della casa nostra ci fanno amare fin l'ultimo cantuccio.

Oh proprio il nostro debito è ben grosso, ben grosso.

— Il fascicolo I (gennaio-giugno 1892) dell'*Archivografo triestino*, contiene:

— Dopp. dott. Vincenzo: Documenti goriziani dal secolo XV (continuazione). — Gregorutti dott. Carlo: L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia (continuazione e fine). — Caprin Giuseppe: I ducati tra i figli di Raimondo VI della Torre. — Rossetti dottor Domenico: Delle salina di Trieste, considerazioni sulla loro storia e legislazione (cont.). — Vassilich Giuseppe: Eulimio dei Frangipani, conte di Veglia. — Monteani prof. Luigi: Storia di Montona, con appendice e documenti (cont.). — Lorenzutti dott. Lorenzo: Relazione della LXXXII annata della Società di Minerva, letta nel Congresso del 22 giugno 1892.

— Variata: Pavani Eugenio: Documento riguardante l'ordine dei cappuccini in Trieste. — Una circolare inedita del dott. Pietro Kandler. — Joppi dott. Minicenzo: Due documenti inediti istro-tergestini. — C. dott. Marchesetti: Relazione sugli scavi preistorici eseguiti negli anni 1889, 1890 e 1891. — A. Eusebi: Scoperte archeologiche. — Risturo e scoperte nel duomo di S. Giusto. — Rivista bibliografica. A. P. — Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria. — La Direzione, dottor Vagliani. — Miscellanea.

## UNA OGNI TANTO

Cividale, 10 ottobre.

Ho fatto l'*Una ogni tanto* che avete stampata sul l'ultimo fascicolo delle *Pagine*. Ora permetterei che lo dica, essere inesattamente riferito, quello scherzo del Zorutti, brano due, i libri dagli ad esaminare e sul loro merito così egli scrisse:

Libri nei libri gialli  
 Nel color del papavillo  
 Ed il studio, men' imparo  
 Vor' oscuri ed lo somaro  
 Impiegato e non di mondo,  
 Mi dedico pel saconio.